

# migranti

PRESS

2013

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXV - NUMERO 7-8 LUGLIO-AGOSTO 2013



**LA PASSIONE DEL PAPA  
PER I MIGRANTI**

## Editoriale

- Papa Francesco pellegrino a Lampedusa, santuario della sofferenza umana** 3  
*Mons. Francesco Montenegro*

## Primo Piano

- Perdono per l'indifferenza verso i migranti** 4  
*Raffaele Iaria*

- "La chiesa vi è vicina. O'scià Lampedusa"** 6  
*Elena De Pasquale*

- Il "Grazie di Papa Francesco" risuona negli abitanti dell'Isola delle Pelagie** 9  
*Nino Arena*

- Perché?** 11  
*Nino Arena*

- Una casa tra le case** 13  
*Raffaele Iaria*

## Immigrati

- La comunità romana cattolica di rito latino** 15  
*Nicola Di Benedetto*

## Rifugiati e richiedenti asilo

- Morire di speranza** 17  
*Raffaele Iaria*

- La speranza in un'Europa unita nell'accoglienza** 18  
*G. P.*

- A Torino gli Stati generali sull'asilo** 19  
*Giovanni Godio*

## Italiani nel Mondo

- A Oriente** 21  
*Delfina Licata*

- Emigranti: grande risorsa umana** 24

## Rom e Sinti

- Rom Atelier** 26  
*Elisa Storace*

- Un progetto di integrazione** 28  
*Francesca Baldini*

## Fieranti e circensi

- Il mondo del circo tra testimonianze e affetto** 30  
*Claudio Monti*

- News Migrazioni** 32

- Segnalazioni librarie** 33

## Osservatorio giuridico-legislativo della CEI

- Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza** 34  
*Alessandro Pertici*

Rivista di informazione e di collegamento della Fondazione Migrantes  
Anno XXXV - Numero 7-8 - Luglio-Agosto 2013

*Direttore responsabile*  
**Silvano Ridolfi**

*Direttore*  
**Giancarlo Perego**

*Caporedattore*  
**Raffaele Iaria**



Direzione e Redazione  
Fondazione Migrantes  
Via Aurelia 796 - 00165 Roma  
Tel. 06.6617901  
Fax 06.6617907  
segreteria@migrantes.it  
r.iaria@migrantes.it  
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma  
n. 17475 del 13.12.1978

Contributo stampa 2013  
Italia: 21,00 Euro  
Esteri: 31,00 Euro  
(via aerea 52,00 Euro)  
Un numero: 4,00 Euro

Poste Italiane S.p.A.  
Spedizione in abbonamento postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)  
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000088862008  
intestato a  
Migrantes - Migranti Press  
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma  
IBAN: IT76X0760103200000088862008  
Tel. 06.6617901  
Fax 06.6617907  
segreteria@migrantes.it  
www.migrantes.it

C.C.B. n. 100000010845  
intestato a  
Fondazione Migrantes CC Stampa  
Bonifico bancario  
c/o Banca Prossima S.p.A.  
Filiale 05000 - Milano  
IBAN: IT 27T 03359 01600 100000010845  
BIC: BCITITMX

**F.C. FIS** Iscritto alla  
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Progetto grafico e impaginazione:

**tau** editrice  
www.taueditrice.com

Stampa: Litografodi Srl (PG)

Foto di copertina: © AFP/SIR

# Papa Francesco pellegrino a Lampedusa, santuario della sofferenza umana

Mons. Francesco Montenegro

**È** stato scritto, riferito a Giovanni Paolo II: "Il Papa ha permesso a Dio di respirare attraverso di lui". Ciò è avvenuto l'8 luglio a Lampedusa. Papa Francesco ci ha fatto sentire il respiro di Dio. L'ha fatto in una splendida mattina, resa luminosa dal sole e dal volto gioioso e festoso degli abitanti e degli ospiti. Lampedusa assieme a Linosa, due piccoli puntini spersi nel Mare Mediterraneo, sono diventate il centro del mondo. Lì si sono concretate le parole di Maria: "Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati ... Ha soccorso Israele, suo servo ...".

Lo stesso nome, Lampedusa, sembra che indichi e segni il destino dell'isola. Essa è contemporaneamente pietra d'inciampo (dal greco *lèpas*, scoglio), e faro (dal latino *lampas*, fiaccola), è insieme scandalo e anche profezia. È terra ambita dai turisti, ma lo è anche da chi fugge da una realtà di morte, di povertà e di guerra. C'è chi vergognosamente gioisce quando i barconi affondano (mi chiedo da che parte sta la civiltà?) e chi offre generosamente ospitalità a quanti, affamati di vita, fuggono da un presente senza soluzioni e rischiano per un futuro diverso.

Lampedusa è davvero l'isola delle contraddizioni. In piccolo, insomma, è il mondo. Chi abita questo estremo sud d'Europa, pur amandolo, è costretto a trasferirsi al Nord, mentre, per chi arriva dal continente africano, è già il Nord migliore. Molti (chi potrà mai sapere il numero?) sono annegati portando con sé in quell'immensa 'tomba liquida' il legittimo sogno di una vita migliore, altri invece, moderni Lazzaro, sono riusciti a sbarcare nella terra promessa, mentre i faraoni di turno lautamente banchettano. Lampedusa, è una splendida isola, rivestita però degli abiti poveri dei poveri: quelli degli abitanti condannati a essere gli

ultimi d'Europa e quelli degli immigrati ancora più ultimi.

Il Papa, pellegrino in questo santuario della sofferenza degli uomini, stringendo il timone posto davanti all'ambone, diventato per l'occasione pulpito e balcone che guarda il mondo, ha lanciato il suo grido: "Adamo, dove sei? ... Caino, dov'è tuo fratello? ... Tanti di noi, mi includo anch'io, non siamo più attenti al mondo in cui viviamo, e non siamo più capaci neppure di custodirci gli uni gli altri. E quando questo disorientamento assume le dimensioni del mondo, si giunge a tragedie come quella a cui abbiamo assistito ... Chi è il responsabile del sangue di questi fratelli e sorelle? Nessuno! Tutti noi rispondiamo così ... La cultura del benessere ci rende insensibili alle grida degli altri ... siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro ... Chi ha pianto per la morte di questi fratelli e sorelle? ... Signore, chiediamo perdono per l'indifferenza verso tanti fratelli e sorelle".

Papa Francesco ha parlato con parole pesanti come macigni che richiamano tutti, credenti e no, alla responsabilità e alla convinzione che è impossibile fermare la storia e i sogni. L'emigrazione è, infatti, una necessità di sopravvivenza. Egli ci ha fatto una consegna, ci ha affidato il sogno di Dio: "In quel giorno ci sarà una strada dall'Egitto verso l'Assiria; l'Assiro andrà in Egitto e l'Egiziano in Assiria; gli Egiziani serviranno il Signore insieme con gli Assiri. In quel giorno Israele sarà il terzo con l'Egitto e l'Assiria, una benedizione in mezzo alla terra. Li benedirà il Signore degli eserciti: "Benedetto sia l'Egiziano mio popolo, l'Assiro opera delle mie mani e Israele mia eredità" (Is. 19,23-25).

Tocca ora a noi scrivere pagine nuove per una storia nuova. ■

# Perdono per l'indifferenza verso i migranti

Il Papa a Lampedusa invita a non guardare al nostro benessere che "porta all'anestesia del cuore"

Raffaele Iaria

**P**apa Francesco a Lampedusa ha chiesto "perdono per l'indifferenza verso tanti fratelli e sorelle", "perdono per chi si è accomodato, si è chiuso nel proprio benessere che porta all'anestesia del cuore", per "coloro che con le loro decisioni a livello mondiale hanno creato situazioni che conducono a questi drammi". Lo ha fatto durante la celebrazione eucaristica nello stadio di Lampedusa, nel suo primo viaggio fuori dalla diocesi di Roma, un viaggio storico, iniziato con il lancio di una corona di crisantemi nel mare di Lampedusa, un mare dove sono morti migliaia di persone negli ultimi anni, durante la loro traversata per raggiungere le coste italiane. "Immigrati morti in mare, da quelle barche che invece di essere una via di speranza sono state una via di morte", ha detto spiegando la decisione di venire a Lampedusa. Commentando le letture della messa papa Bergoglio ha detto che "tanti di noi, mi includo anch'io, siamo disorientati, non siamo più attenti al mondo in cui viviamo, non curiamo, non custodiamo quello che Dio ha creato per tutti e non siamo più capaci neppure di custodirci gli uni gli altri. E quando questo disorientamento assume le dimensioni del mondo, si giunge a tragedie come quelle a cui abbiamo assistito". Le





© Francesca Malina

persone morte prima di arrivare sulle nostre coste “cercavano di uscire da situazioni difficili per trovare un po’ di serenità e di pace; cercavano un posto migliore per sé e per le loro famiglie, ma hanno trovato la morte. Quante volte coloro che cercano questo non trovano comprensione, accoglienza, solidarietà! E le loro voci salgono fino a Dio!”. E a braccio ha detto che queste persone subiscono violenza a causa dei trafficanti che “sfruttano la loro povertà”. Per queste persone “la povertà degli altri è fonte di guadagno”.

“Chi è il responsabile del sangue di questi fratelli e sorelle? Nessuno! Tutti noi – ha detto il Papa – rispondiamo così: non sono io, io non c’entro, saranno altri, non certo io. Ma Dio chiede a ciascuno di noi: ‘Dov’è il sangue di tuo fratello che grida fino a me?’. Oggi nessuno si sente responsabile di questo; abbiamo perso il senso della responsabilità fraterna; siamo caduti nell’atteggiamento ipocrita del sacerdote e del servitore dell’altare, di cui parla Gesù nella parabola del Buon Samaritano: guardiamo il fratello mezzo morto sul ciglio della strada, forse pensiamo ‘poverino’, e continuiamo per la nostra strada, non è compito nostro; e con questo ci sentiamo a posto. La cultura del benessere, che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle

**Le persone morte prima di arrivare sulle nostre coste “cercavano di uscire da situazioni difficili per trovare un po’ di serenità e di pace”**

grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla, sono l’illusione del futile, del provvisorio, che porta all’indifferenza verso gli altri, anzi porta alla globalizzazione dell’indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell’altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro!”. E citando la figura dell’Innominato del romanzo dei “Promessi Sposi” del Manzoni ha sottolineato che la “globalizzazione dell’indifferenza ci rende tutti ‘innominati’, responsabili senza nome e senza volto”. ■

# “La chiesa vi è vicina. O’scià Lampedusa”

Il Papa degli ultimi scrive una pagina di storia

Elena De Pasquale



“**L**a Chiesa vi è vicino. O’scià”. È racchiusa in questa frase la capacità comunicativa di un uomo destinato “a lasciare il segno”. Quest’uomo è papa Francesco, l’uomo “venuto dall’altra parte del mondo” e che da questo mondo, in poco più di tre mesi, è riuscito a farsi amare. La semplicità delle sue parole e la spontaneità dei suoi gesti, hanno fatto breccia nel cuore di un popolo vittima di quella “cultura del benessere che porta alla globalizzazione dell’indifferenza”. Questa la frase chiave dell’omelia

pronunciata dalla terrazza dell’edificio dell’Area Marina Protetta, di fronte a migliaia di fedeli che, con indosso cappellini gialli e magliettine bianche, hanno ascoltato con attenzione e raccoglimento ogni parola pronunciata dal Papa con inconfondibile accento latino americano. Il pontefice, dall’ambone ricavato con i legni dei barconi utilizzati dai migranti per i viaggi della speranza, trasformati troppo spesso in viaggi di morte e disperazione, ha guidato il popolo dei fedeli raccolti nell’ex campo sportivo “Orazio

Arena", verso la comprensione di un messaggio di cambiamento che possa partire proprio dall'isola delle Genti. La terra di frontiera senza frontiere. Ad accompagnare, durante tutta la visita, papa Francesco, l'arcivescovo di Agrigento, Mons. Francesco Montenegro e il parroco di Lampedusa, padre Stefano Nastasi, più volte ringraziati dal pontefice per avergli permesso di conoscere, attraverso la loro testimonianza, "la tenerezza di tutta la comunità lampedusana". Una comunità, insieme a quella linosana, di cui papa Bergoglio ha ammirato lo spirito di accoglienza ed umanità che fino ad oggi sono state capaci di dimostrare. Qualità che il pontefice ha invitato gli isolani a non disperdere, tenendole sempre ben salde nel cuore e nell'anima. Per l'intera cerimonia eucaristica, celebrata sotto un sole caldo "mitigato" dalla leggera brezza marina soffiata sul rossastro campo in terra battuta, i berretti gialli e bianchi della spianata si sono alzati ed abbassati in segno di assenso. Assenso nei confronti di un uomo, papa Francesco, capace di non far sentire ultimi coloro che ultimi sono invece sempre stati considerati. Una "prigionia" sociale e geografica di cui Lampedusa e Linosa, pur se profondamente orgogliose del loro essere isole, sono stanche di vivere come condizione di subalternità. Ed è anche per questo che il pontefice ha deciso di effettuare in quella terra che è cuore del Mediterraneo, il primo viaggio fuori dalle mura della diocesi di Roma. Un viaggio organizzato in poco meno di una settimana, e reso forse ancor più straordinario da tale imprevedibilità. La decisione, improvvisa, di papa Francesco di raggiungere l'isola delle Genti per chiedere scusa alle migliaia di fratelli migranti mai giunti sulle coste lampedusane, rimasti prigionieri tra le correnti del Mediterraneo andando in cerca della libertà, ha reso speciale le fasi dell'organizzazione. Vissute con entusiasmo e profondo spirito di condivisione per via di un evento che è subito stato compreso essere destinato a diventare una pagina di storia. Una pagina intinta dello spirito di accoglienza degli abitanti delle Pelagie, impegnati, ventiquattrore al dì, per sette intensissimi giorni, a rendere indimenticabile un momento che per molti sarà irripetibile. E, non a caso, l'incredulità dipinta sui loro volti è stata l'elemento costante delle quattro intensissime ore che papa Bergoglio ha trascorso nell'arcipelago delle Pelagie. Grande l'emozione, accompagnata da un fragoroso applauso, quando



Francesco, con indosso i paramenti viola tipici del rito penitenziale, ha fatto ingresso sulla terrazza dell'edificio. Il pontefice, stringendo in mano un lungo crocifisso anch'esso realizzato con legni dei barconi dal falegname Franco Tuccio, si è affacciato verso la folla assiepata fra le transenne gialle, che, festante, lo ha accolto senza fermare un attimo il battito delle mani. Tra i palmi bianchi agitati in aria con velocità, anche tanti di colore scuro. Quelli dei ragazzi migranti che il papa latino americano hanno



avuto l'opportunità di ascoltarlo da vicino e che con il pontefice si sono soffermati a parlare al termine della messa. Un confronto che papa Bergoglio ha avuto anche con un altro gruppo di ragazzi dalla pelle color caffè latte al momento dello sbarco al molo Favarolo. In circa cinquanta lo hanno atteso sotto i tre gazebo posizionati lungo il braccio in cemento di punta Favarolo, intonando canti di benvenuto in lingua africana. Il papa ha porto la mano, carezzato il viso o dato un bacio a ognuno di loro. Simboli di profondo affetto paterno che gli hanno immediatamente fatto conquistare la fiducia di quei giovani che qualche giorno prima, sempre sullo stesso molo, ci sono arrivati in pessime condizioni, con indosso solo qualche straccio. Il pontefice, come spiegato successivamente dal responsabile della sala Stampa della Santa Sede, padre Federico Lombardi, è apparso particolarmente colpito dalle parole di uno di loro, che ha confessato al Papa i dettagli di un viaggio avvenuto in condizioni di massima disperazione. È di questa disperazione che papa Francesco ha deciso di farsi carico attraverso la sua tappa nell'isola delle genti, perché il dolore provato da chi trascorre intere giornate e intere nottate "costretto" in condizioni che non garantiscono neanche uno spazio vitale, non potrà mai essere dimenticato da parte di chi lo subisce ma, soprattutto, non dovrà essere ignorato da parte di chi lo osserva

con distanza, con indifferenza. Il Pastore di Dio fra gli uomini ha chiamato in causa tutti: ciascuno di noi, dal più umile al più potente degli uomini, deve farsi carico delle proprie responsabilità, perché altrimenti saremmo tutti gli innominati "e questo non va bene, non va bene", ha ripetuto più volte il papa. Ecco perché spera che il senso della sua visita venga capito a pieno. Ecco perché si augura che venga compresa la necessità di non fare più finta di niente, iniziando, piuttosto, a mettere in atto delle politiche che possano realmente generare un cambio di rotta nel sistema delle politiche migratorie e dell'accoglienza. Monsignore Francesco Montenegro ha ringraziato il papa "della sua presenza, che ci invita a una lettura più profonda di questi fenomeni migratori. Su quest'isola - ha evidenziato il rappresentante della chiesa agrigentina e presidente della Migrantes - rivivono le pagine dell'Esodo: la schiavitù, il passaggio del mare, la traversata nel deserto, la terra promessa, il sogno della libertà. Quest'isola, è lo stesso nome a dirlo, è al tempo stesso uno scoglio e un faro. È scoglio al quale gli ultimi della storia si aggrappano disperatamente per realizzare una vita migliore. Purtroppo per molti è diventato tomba. Ma Lampedusa è anche faro; faro acceso per la Chiesa intera, per l'Italia, per l'Europa. Essa ricorda a tutti che ci sono delle esigenze di giustizia e di dignità che non possono essere soppresse". L'emozione emersa dalle parole del vescovo di Agrigento si è riflessa nello sguardo, commosso, di padre Stefano Nastasi, che al Papa, durante tutta la visita, ha indicato e fatto conoscere i luoghi del dolore, della vergogna, della disperazione. Luoghi che raccontano momenti in cui Lampedusa "che la storia non l'hai mai respinta, ma che dalla storia è stata messa da parte", ha commentato il parroco, si è rimboccata le maniche e da sola ha affrontato un'emergenza da altri sottovalutata. "Di quei giorni - ha raccontato don Stefano a fine visita - ricordo tutto il dolore. Rivedere il molo e le strade di Lampedusa piene di entusiasmo, di gioia, per questo grande evento, mi ha reso veramente felice". È ora, però, che inizia la vera sfida. Ora che i riflettori sono spenti e che Lampedusa, con il suo carico di speranze, torna alla normalità di tutti i giorni, è il momento di compiere uno scatto in avanti. È il momento che quel lungo tavolato discendente verso l'Africa non torni ad essere invisibile agli occhi di un mondo troppo spesso "indifferente". ■



# Il “Grazie di Papa Francesco” risuona negli abitanti dell’Isola delle Pelagie

Da Lampedusa è iniziato il cammino missionario del Pontefice per parlare al cuore degli uomini

Nino Arena



**T**occati dalla Grazia. Ancora increduli, a distanza di giorni per la visita di Papa Francesco, i lampedusani sentono risuonare quel “grazie” pronunciato più e più volte dal pontefice in occasione della visita nella più grande isola delle Pelagie. Un evento che l’arcivescovo di Agrigento e presidente della Fondazione Migrantes, Mons. Francesco Montenegro, ascrive al disegno della Divina Provvidenza che opera dentro la storia. “Amatissimo Padre – ha detto con un filo d’emozione – affido alla Vergine Maria il mio e nostro sentimento di gioia per il dono della Sua presenza in mezzo a noi”.

Superato il momento dell’emozione, l’arcivescovo chiarisce quella spina conficcata nel cuore del Santo Padre e che l’ha condotto nell’Isola delle Genti, cuore del Mediterraneo. Il pastore della Diocesi agrigentina ricorda i giorni del 2011, quando Lampedusa, nell’indifferenza dell’Italia, accolse migliaia di migranti in fuga da guerre e fame e li vestì, li sfamò, li riconobbe come fratelli, trasformando in opera uno spirito evangelico sempre vivo. A guidare i parrocchiani, ieri come oggi, il sacerdote Stefano Nastasi, che ha più volte ricordato il carattere penitenziale della visita: “Il Papa – ha detto – è venuto per chiedere

perdono insieme a noi per tutte le volte che non abbiamo accolto, per tutte le volte che non abbiamo amato”.

Proprio da don Stefano, dalla lettera affidata il 19 marzo scorso alla Fondazione Migrantes perché la facesse giungere sul tavolo di lavoro del Santo Padre, è partito quel processo di speranza che poi, mattone dopo mattone, è divenuto realtà, grazie allo spirito profetico di Papa Francesco, che da Lampedusa ha fatto ini-

ziare il suo cammino missionario dentro il mondo, per parlare al cuore degli uomini che lo abitano. Un cambio di prospettiva che non è sfuggito alla comunità lampedusana, che ha vissuto i giorni della preparazione e quello della visita con intensità e dedizione. “Molti – dice ancora don Stefano Nastasi – non hanno dormito per giorni, la disponibilità non manca in quest'isola piccola, ma dal cuore grande, la cui solitudine è stata abbracciata dal Santo Padre”. ■

## Album fotografico donato a Papa Francesco dal sindaco di Lampedusa

Un album fotografico per permettere a Papa Francesco, “autore” di una pagina di storia di Lampedusa e del mondo, di conoscere anche le pagine di dolore scritte in questi ultimi dieci anni di sbarchi e di emergenza. A fargliene dono il sindaco di Lampedusa, Giusy Nicolini, che ha così voluto ringraziare il Papa del grande regalo fatto alla comunità con la sua discesa nell'estremo sud d'Europa. Gli scatti, 120 in totale, contenuti nel corposo raccoglitore di forma rettangolare e di colore bianco, sono stati

realizzati da tre fotografi, Elio Desiderio, Mario Seminara e Antonio Parrinello, ma anche dagli uomini della Guardia di Finanza e della Guardia Costiera impegnati nelle operazioni di soccorso. Alcuni scatti, particolarmente crudi, mostrano i corpi esanimi di tanti migranti “approdati” sulle calette delle coste lampedusane già privi di vita. Sulla copertina è stata riportata la scritta “Visita del Santo Padre a Lampedusa, 8 luglio 2013”. All'interno è contenuta anche una pergamena con un messaggio personale del sindaco Nicolini. (EDP)



# Perché?

Se lo sono chiesti i migranti che il Papa ha voluto incontrare

Nino Arena



**S**i sono chiesti perché mai il Papa, il pastore di tutti i cattolici volesse incontrare proprio loro, copti e musulmani d'Eritrea approdati in quella periferia di mondo che si chiama Lampedusa. Perché mai volesse leggere dentro quegli occhi, neri più della pelle, la sconfitta di tutti gli uomini di fronte al destino di alcuni di loro, dannati senza colpa, ultimi della Terra. Alla fine l'incontro: il Papa venuto da un altro mondo e gli scampati alla fine del mondo si

sono riconosciuti fratelli nello stesso creato, figli dello stesso Creatore. È stato il canto di benvenuto, intonato in tigrino e dedicato alla Madonna, a strappare ogni velleità protocollare a quell'appuntamento insperato sul molo Favarolo, dopo che il Pontefice aveva lanciato in mare la corona di fiori in ricordo della strage degli innocenti di cui il Mediterraneo è testimone muto. Ahmed sulla maglietta esibisce il volto scavato del Che, Amina stringe la Bibbia in ghe'z, lingua sacra dei copti, che la accompagna da quando è

## **“Ascoltateci, abbiamo sofferto per essere qui e oggi chiediamo rispetto”. Loro che hanno vinto il deserto e il mare**

fuggita. Osnan porta i segni delle botte prese nei lager libici. “Cone sta?” gli chiede con voce paterna l'uomo vestito di bianco. “Ora bene – dice lui – ma ho passato brutti giorni”. Poi una voce flebile, da adolescente, ma ferma da uomo fatto racconta il proprio viaggio, che è quello di tanti altri portatori di speranza. Narra dell'addio ai familiari, dei predoni sudanesi e dei trafficanti di uomini, di un viaggio crudele fino al Sinai e da qui il pick-up fino alla Libia. Dritti nei lager finanziati anche da soldi italiani, vittime di una violenza senza giustizia, senza giustificazioni. Senza perché. Poi una raccomandazione al Santo Padre perché la giri al resto degli uomini: “Ascoltateci, abbiamo sofferto per essere qui e oggi chiediamo rispetto”. Loro che hanno vinto il deserto e il mare. ■



### **In periferia per condividere il dolore**

“Bisogna porre attenzione, come è stato peraltro sottolineato da tante parti, al fatto che questa è la ‘prima visita’ fuori Roma, in un certo senso di livello internazionale. È il primo gesto che si rivolge alle ‘periferie’. Il Papa ha parlato di periferie, ma non ne parla soltanto, ci va’. E credo che nell’Italia e nell’Europa di oggi non ci sia periferia ‘più periferia’ di Lampedusa, non solo geograficamente ma umanamente, socialmente e storicamente”. Così monsignor Mariano Crociata, segretario generale della Conferenza episcopale italiana, ha commentato in un’intervista al Sir la visita di Papa Francesco a Lampedusa. Per il vescovo, è “persino presto per capire tutta la portata di un gesto come questo, anche per lo stile con cui è stato compiuto, uno stile ‘fuori’, non ‘contro’, le ufficialità istituzionali. Un gesto concentrato nella dimensione umana, come se il Papa dicesse: vengo da padre verso i figli, da fratello tra fratelli, da credente tra credenti, per dire il dolore per quanti

sono morti in mare e dire che abbiamo bisogno di risvegliare la nostra coscienza e l’attenzione su questo dramma e sull’umanità più sofferente. È un’esigenza che ci tocca tutti e che dobbiamo raccogliere, noi credenti per primi”. “C’è un esame di coscienza da compiere – ha poi aggiunto – un coinvolgimento da accogliere e un cammino da intraprendere sotto la guida di Papa Francesco”. Per mons. Crociata, l’invito del Papa è quello di “dare un ordine concreto alle priorità e alle urgenze, senza peraltro intaccare i principi e i valori il cui quadro rimane stabile e coerente in se stesso, come la Chiesa ce lo consegna e come noi lo trasmettiamo. Esso si concentra su urgenze e priorità umane, caritative e pastorali che non possono essere trascurate, insieme a tutto il resto, nel quadro in cui l’esperienza della fede si compone. Dobbiamo raccogliere questo invito nel portare avanti il nostro impegno pastorale. Dobbiamo farlo anche sul piano ecclesiale”.

# Una casa tra le case

## A Roma il corso di Pastorale migratoria promosso dalla Fondazione Migrantes

Raffaele Iaria

**L**a pastorale migratoria segna una tappa importante nel rinnovamento della vita delle Chiese, attente ai diversi volti e fenomeni della mobilità umana. Ne è convinta la Fondazione Migrantes che, dal 25 al 28 giugno, ha promosso un corso di pastorale migratoria. Ne parliamo con il direttore generale Migrantes mons. Giancarlo Perego.

**Si è appena concluso l'appuntamento annuale promosso dalla Migrantes per i nuovi direttori diocesani e i nuovi operatori pastorali (laici, consacrati e cappellani) impegnati nel mondo della mobilità: possiamo tracciare un bilancio? "Il largo numero di partecipanti al corso, oltre che dimostrare un certo rinnovamento nelle Migrantes diocesane e tra i cappellani delle comunità etniche in Italia e le missioni cattoliche italiane all'estero, ha permesso un largo e ricco confronto tra i partecipanti e con i relatori. La cura dei migranti e degli itineranti - la gente dello spettacolo viaggiante, in particolare - ha trovato nelle ricche e interessanti relazioni di alcuni docenti e nelle tavole rotonde con alcuni operatori numerosi stimoli".**

**Servono ancora questi corsi? Come leggerli in prospettiva per il futuro?**

"Questo corso di base costituisce una sorta di 'aperitivo' a cui far seguire necessariamente altri momenti di formazione specifica e permanente sui temi delle migrazioni e della mobilità. È un corso importante, perché offre le basi su cui poi costruire il proprio lavoro pastorale, che necessariamente oggi si appella alla pastorale d'insieme e integrata, attenta alle relazioni sul territorio diocesano e con al centro la realtà parrocchiale, casa tra le case anche di coloro che sono in cam-

mino. Il futuro di questi corsi deve seguire il cammino della Chiesa in Italia, che oggi invita a rinnovare i percorsi educativi, ma anche a non trascurare la preparazione di operatori che camminano con la Chiesa e con gli uomini".

**Chi è oggi l'operatore pastorale Migrantes? Come cambia il suo ruolo?**

"L'operatore Migrantes è anzitutto colui che investe in relazioni nella sua parrocchia e nella sua diocesi; che è primo ad accorgersi di chi arriva di nuovo o è di passaggio, non trascura d'incontrare queste persone e famiglie diverse.





L'operatore Migrantes è colui che cerca di superare i pregiudizi e le discriminazioni, i luoghi comuni sui migranti, i rom o la gente dello spettacolo viaggiante. È colui che ama approfondire i temi delle migrazioni e insieme ad altri operatori (liturgia, pastorale familiare, giovanile, ecumenica

o sociale...). È anche colui che sperimenta azioni e segni che possano indicare una nuova strada di convivenza, integrazione, partecipazione ecclesiale, cittadinanza. Tra la Chiesa e la città l'operatore Migrantes è colui che sogna una Chiesa differente, dove ognuno sia riconosciuto a partire dalla sua dignità e dalla sua storia, e una città ospitale".

### **Cosa significa oggi fare promozione umana nella nostra società?**

"La promozione umana per i cristiani si coniuga strettamente - come ci aveva insegnato Paolo VI nella 'Evangelii Nuntiandi' - con l'evangelizzazione. Custodire e annunciare il Vangelo significa avere un criterio fondamentale per leggere la storia e alcuni particolari fenomeni come le migrazioni che oggi coinvolgono in diversa maniera un miliardo di persone dentro il proprio Paese o in altri Paesi. Il lavoro di promozione umana nel campo delle migrazioni chiede oggi anzitutto interesse, passione, ricerca per rendere sempre più i migranti protagonisti di una storia nuova di comunità. Come Migrantes siamo chiamati nelle nostre Chiese a sentire la passione dei migranti e a costruire storie nuove di Vangelo con loro". ■

## **Il corso**

La preparazione di direttori e operatori pastorali, cappellani nel mondo delle migrazioni costituisce una risorsa importante per il lavoro pastorale, interculturale e sociale della Chiesa in Italia, per costruire percorsi educativi e di evangelizzazione nuovi. Per questo motivo la Fondazione Migrantes ha promosso un corso base di formazione alla pastorale migratoria al quale hanno partecipato oltre 50 persone provenienti da 30 diocesi italiane.

Tra i relatori, lo storico delle migrazioni Matteo Sanfilippo, i sociologi Delfina Licata e Maurizio Ambrosini, p. Gabriele Bentoglio, sottosegretario del Pontificio Consiglio per i Migranti e i docenti p. Luigi Sabbarese e p. Aldo Skoda. Per quest'ultimo la pastorale etnica "seppure rimanga una forma iniziale fondamentale e necessaria per creare un ambiente accogliente e familiare per il migrante e la sua famiglia nei primi tempi, deve gradualmente aprirsi alla pastorale integrale e integrata come pastorale d'insieme della chiesa prima di tutto locale". Per p. Bentoglio "tutte le aree del mondo

stanno sperimentando sempre di più il cambiamento verso società pluriethniche e multireligiose. La pastorale ecclesiale della mobilità umana, molto opportunamente, è diversificata e strettamente connessa alle strategie d'integrazione adottate nei singoli Paesi dei cinque continenti". Per il religioso le varie Conferenze Episcopali intraprendono iniziative per sensibilizzare sia gli organismi civili istituzionali sia i fedeli, affinché abbiano una visione realistica del fatto migratorio, evitando atteggiamenti di xenofobia, di razzismo e di pregiudizio che criminalizzano lo straniero, oltre a incoraggiare la promulgazione di adeguate normative, che tengano conto dei diritti e dei doveri di ciascuno. Durante l'incontro i partecipanti hanno ascoltato diverse esperienze promosse dagli uffici diocesani Migrantes come quello su "educazione alla cittadinanza interculturale" promosso dalla Migrantes di Vicenza, "Vie di Fuga" per i rifugiati della Migrantes di Torino e il progetto di scolarizzazione nei circhi e luna park.



# La comunità romena cattolica di rito latino

Nicoletta Di Benedetto

**È** monsignor Anton Lucaci il responsabile della pastorale dei rumeni cattolici di rito latino in Italia. Monsignor Lucaci è stato per molti anni professore di Diritto Canonico e di Teologia Dogmatica al Seminario Maggiore della diocesi di Iași in Romania. Dal 1990 vive a Roma e fino al 2012 è stato responsabile della Radio Vaticana per la Romania. Attualmente continua a seguire alcune rubriche. Di grande importanza è stato il suo contributo per la preparazione e lo svolgimento della visita di Giovanni Paolo II nel Paese avvenuta nel maggio del 1999. Monsignor Lucaci, per inquadrare bene e far capire agli altri la sua terra, definisce il suo popolo con una bella espressione: "La popolazione romena è un'isola latina a maggioranza ortodossa in un mare slavo".

I cattolici latini sono una minoranza in Romania e sono una minoranza anche tra i migranti, non solo in Italia ma anche in Spagna, paesi che hanno scelto come terra di adozione dopo i drammatici sconvolgimenti politici del 1989, avvenuti specialmente a Timișoara e a Bucarest e che hanno portato all'attuale situazione politica di questa nazione. I cattolici latini emigrati provengono specialmente dalle diocesi di Bucarest e di Iași.

"L'attrazione per l'Italia - afferma monsignor Lucaci - è stata formata, inoculata, inculcata ai rumeni, da sempre, anche tramite i testi, perché noi siamo stati evangelizzati dai missionari italiani, attraverso la tradizione dell'Apostolo Andrea. Per questo non deve sorprendere che il popolo romeno quando gli è stata data la possibilità di espatriare non è andato verso la Russia, cioè verso l'Est, ma tutti, anche le popolazioni di rito ortodosso o di rito greco-latino, sono stati spinti verso questa parte dell'Europa, proprio per la tradizione e per quella



radice latina che si ritrova nella lingua e nella cultura romena. La Colonna Traiana di Roma testimonia ancora oggi l'interesse dell'Impero Romano nei confronti di quel territorio, interesse, perpetuato poi dalla gente della Romania verso l'Italia seguendo anche la figura di Pietro, fratello di Andrea, che per volere del Signore approdò a Roma".

I rumeni presenti in Italia sono circa un milione, sono la prima comunità straniera per entità numerica, si trovano dislocati lungo tutta la Penisola; rispetto agli altri popoli, proprio per le caratteristiche delle mansioni che svolgono, come le badanti presenti in molte famiglie italiane, non è raro incontrarli anche in piccoli centri lontani dalle grandi città oltre che nelle zone dove c'è maggior offerta di lavoro. Anche per questa gente non è stato facile adattarsi e vivere la propria fede fuori dai propri confini. C'è però da sottolineare che per il popolo romeno si è trovato a vivere da emigrato e ad affrontare problematiche sociali del



tutto nuove perché per loro poter varcare i confini di stato è stata la prima volta nella storia.

I romeni cattolici di rito latino in Italia sono circa sessantamila, organizzati in comunità. Sono venticinque le comunità, formate da alcune centinaia di persone (alcune arrivano anche a un migliaio). Le maggiori si trovano a Torino, che è stata anche la prima comunità a organizzarsi, a Milano, Padova, Verona, Bologna, Crema, Cremona, Città di Castello, Alba Adriatica, Salerno, Napoli e a seguire lungo tutto la Penisola.

Tutte hanno delle figure guida come il cappellano, anzi per alcune c'è più di un cappellano e molti prestano servizio anche nelle comunità italiane. "Grazie a Dio non abbiamo carenza di sacerdoti che possono seguire anche le piccole comunità sparse in Italia. Il primo problema quando sono stato chiamato a seguire i miei connazionali che vivevano a Roma - continua monsignor Lucaci - è stato quello di trovare una chiesa come luogo fisico dove il parroco ci accogliesse per officiare il rito della Santa Messa. Ho cercato, cercato, finché nel 1996 il sacerdote di Santa Maria in Campitelli ci ha accolto. La prima volta che il Vescovo ausiliare ha partecipato è rimasto entusiasta per quanti fedeli prendevano parte alla funzione. Con il passare del tempo ci siamo accorti che la chiesa era troppo piccola per ospitarci tutti, l'abbiamo lasciata a malincuore, con grande dispiacere anche del parroco titolare, ci siamo trasferiti nella chiesa di San Vitale, in Via Nazionale, ma per i fedeli romeni che vivono a Roma c'è anche la chiesa di Santa Maria Cause Nostra Letitia, sulla via Casilina, e un'altra sulla via Cassia".

Questi luoghi sono anche centri di aggregazione e di integrazione sociale. "Per la formazione ai sacramenti - spiega il sacerdote - si cerca anche di seguire gli orientamenti del paese che ci accoglie,

in questo caso le tradizioni di Roma. È importante conservare l'identità ma essere aperti alle innovazioni. Per noi romeni è quasi normale mentre leggiamo i testi sacri o celebriamo i sacramenti passare dalla lingua romena all'italiano senza tante esitazioni, forse per questo siamo portati anche ad immedesimarci nelle abitudini di questa terra".

Anche per i romeni cattolici-latini è la Madonna la figura celestiale più venerata, infatti la devozione a Maria è una grande via di congiungimento tra l'Oriente e l'Occidente. Per noi - continua mons. Lucaci - è l'Immacolata Concezione, l'otto dicembre, il giorno della grande festa, i fedeli si preparano con grande devozione a onorare il nome di Maria e la messa è officiata dal nostro Vescovo. Non è detto che tutte le comunità romene che vivono in Italia fanno festa in questa giornata, ogni comunità può avere la sua figura di riferimento. Lo stesso vale per i pellegrinaggi. Non c'è un pellegrinaggio nazionale o un incontro nazionale tra i rappresentanti delle varie comunità. Ogni comunità organizza i propri pellegrinaggi in base alle disposizioni dei suoi parrocchiani. Le comunità si muovono autonomamente, le mete possono essere tante, Loreto, come Lourdes, come Pompei. Le altre comunità di migranti hanno tradizioni antiche e di conseguenza hanno radici già forti in terre straniere. Noi siamo nuovi a tutto questo, quindi stiamo costruendo man mano le nostre radici fuori del territorio nazionale".

Come per gli altri coordinatori anche monsignor Anton Lucaci segue i propri fedeli non solo dal punto di vista spirituale, cerca di essere presente anche per ciò che riguarda la vita sociale della collettività. A monsignor Lucaci piace chiudere questa chiacchierata con una frase tratta dagli Atti degli Apostoli (20,35) "*Melius dare quam accipere - c'è più gioia nel dare che nel ricevere*". ■

## Il beato fra Geremia da Valacchia

Geremia da Valacchia è stato il primo religioso romeno a salire agli onori dell'altare. Fu beatificato da Giovanni Paolo II il 30 ottobre 1983.

Ion (Giovanni) Kostistik nacque il 29 giugno 1556 a Tzazo un piccolo villaggio della Romania abitato da contadini e pastori. A diciotto anni, incoraggiato anche dalla madre, partì per l'Italia convinto che fosse il paese dove si trovavano i cristiani migliori del mondo. Un lungo viaggio e dopo qualche tappa, nel 1578 giunse a Napoli, qui trovò dimora tra i

Cappuccini che lo accolsero come frate laico. Giovanni cambiò il nome diventando fra Geremia da Valacchia. La Napoli dominata dagli spagnoli pullulava di persone bisognose, fra Geremia si adoperò per i poveri, i mendicanti, cercando per loro abiti e cibo quando non era impegnato a lenire le piaghe dei malati. Diventò una specie di patrono per quelle persone relegate agli ultimi posti della scala sociale. Fra Geremia morì a Napoli il 5 marzo del 1625, le sue spoglie riposano in Romania.





# Morire di speranza

Una veglia di preghiera per ricordare coloro che sono morti per fuggire dalle loro terre

Raffaele Iaria



**“N**on vogliamo accettare che sia dimenticata la morte di tanti nel loro viaggio verso la speranza”. Lo ha detto il card. Antonio Maria Vegliò, presidente del Pontificio Consiglio per i Migranti e gli Itineranti, durante la preghiera ecumenica che si è svolta lo scorso 20 giugno nella Basilica di Santa Maria in Trastevere in memoria delle vittime dei viaggi verso l’Europa e promossa dalla Fondazione Migrantes, Caritas Italiana, Centro Astalli, Comunità di Sant’Egidio, Federazione Chiese Evangeliche in Italia e Acli, in occasione della Giornata Mondiale del Rifugiato.

Per il porporato “la tragedia non può essere considerata ‘normale’, la morte di tanti non può non fare notizia”.

Dal 1988 ad oggi si contano quasi 20mila morti nel Mediterraneo: “questi sacrifici non possono essere ridotti a semplici statistiche offerte alla fine di ogni anno. Dietro i numeri ci sono delle persone, con la loro storia, la loro famiglia, le loro sofferenze, ma anche con i loro sogni, con il desiderio di un mondo diverso, nuovo, dove vi sia spazio per tutti. Non vogliamo dimenticare, non vogliamo ridurli a un numero anonimo”. Ma noi - ha poi aggiunto il card. Vegliò - “siamo

chiamati non soltanto a fare memoria, ma anche ad agire. Questa realtà non può lasciarci indifferenti. Dobbiamo rispondere”.

Poco prima della preghiera, in un incontro con i giornalisti, il porporato si è augurato che Lampedusa diventasse “un centro europeo per accogliere queste persone che vengono a cercare speranza, in modo tale che le responsabilità siano condivise da tutta l’Europa”. Una richiesta che era venuta dai promotori della veglia di preghiera. “Non è giusto che un Paese sia lasciato solo ad affrontare questo fenomeno - ha detto il card. Vegliò -, anche perché spesso chi sbarca, soprattutto gli africani, non restano in Italia ma vanno a cercare lavoro e fortuna in altri Paesi europei”.

L’Italia nel 2012 ha registrato 13.245 sbarchi, e quasi 5000 nei primi mesi del 2013. Con l’arrivo della buona stagione sono ripresi i “viaggi della speranza”, che per molti si trasformano in tragedia come quella dei 95 profughi aggrappati ai galleggianti di una gabbia per tonni dopo essere scampati al naufragio del gommone sul quale viaggiavano. Secondo la loro testimonianza, almeno sette compagni di sventura hanno perso la vita nella traversata. ■



# La speranza in un'Europa unita nell'accoglienza

Far crescere il numero degli "operatori di pace"

G. P.



**Q**uest'anno la Giornata Mondiale del Rifugiato è coincisa con giorni drammatici che hanno coinvolto molte persone in fuga: mille persone arrivate sulle coste siciliane in pochi giorni, la morte di migranti aggrappati a una rete per la pesca del tonno, che allungano la schiera dei morti nel Mediterraneo, il ritorno dell'emergenza a Lampedusa. La situazione dei rifugiati in Italia, già difficile per il nostro Paese, che comunque ha una rete di accoglienza, diventa drammatica nei Paesi segnati dalla guerra o per i Paesi confinanti: penso in particolare alla Siria e al Libano, alla Giordania o ai campi del Nord-Centro Africa o della Somalia ed Eritrea. Ogni anno cresce il numero di rifugiati e richiedenti asilo e cresce anche la consapevolezza di nuovi e allargati strumenti di protezione internazionale che sappiano rispondere a una situazione sempre più complessa. Misure di sola repressione e reclusione o solo emergenziali, soprattutto nel

contesto europeo dove oltre 330.000 persone nel 2012 sono rifugiate, non bastano. Misure solo attente alle persone e non alle famiglie risultano insufficienti e inefficaci. Misure che creano un continuo spostamento delle persone da un Paese all'altro facendo aumentare il disagio sociale. Il Sistema Europeo Comune di Asilo, approvato dal Parlamento europeo e che entrerà in vigore nel 2015, sarà una cartina di tornasole per misurare il volto sociale dell'Europa, la capacità del nostro Continente di trovare risposte nuove per la tutela dei diritti dei rifugiati, ma anche per costruire una nuova, più efficace rete sociale: una rete europea che guardi veramente al valore della cooperazione internazionale come strumento non solo economico, ma anche sociale. Protezione e cooperazione sono le parole che dovrebbero sostituire espulsione e reclusione nella politica migratoria europea verso i rifugiati e richiedenti asilo. La Migrantes si augura che anche questa annuale Giornata Mondiale del Rifugiato possa diventare occasione per allargare la conoscenza del mondo dei rifugiati e richiedenti asilo nelle nostre comunità, così da far crescere il numero degli 'operatori di pace' che "hanno riconosciuto il volto di Gesù Cristo in quello di migliaia di persone forzatamente sradicate ... dando loro i mezzi per perseverare e confermare la loro dignità" (Pontificio Consiglio per la Pastorale dei Migranti e gli itineranti – Cor Unum, Accogliere Cristo nei rifugiati e nelle persone forzatamente sradicate, Roma, 3013, n. 123). ■



# A Torino gli Stati generali sull'asilo

Nella Giornata Mondiale del Rifugiato

Giovanni Godio

**C**asa, residenza e libertà di movimento: di questo hanno bisogno prima di tutto rifugiati e richiedenti asilo. E hanno iniziato a chiederlo in prima persona. Come a Torino dove, nell'aula magna del liceo Copernico, a pochi passi dalle palazzine occupate del Villaggio Olim-

pico, si sono svolti gli "Stati generali sull'asilo" organizzati in occasione della Giornata mondiale del rifugiato.

Gli organizzatori e le associazioni partecipanti: il Movimento migranti e rifugiati, l'Asgi, il Comitato di solidarietà ex Moi, il Coordinamento



non solo asilo e il Movimento diritto all'abitare di Roma.

“La Giornata del 20 giugno per noi non può essere la celebrazione della pietà verso i rifugiati: è un momento di presa di coscienza, di confronto e di proposta su idee molto concrete. I rifugiati hanno la capacità di esprimersi – ha detto Aboubakar Soumahoro del Movimento migranti e rifugiati –. Come movimento abbiamo lanciato un percorso a livello nazionale su alcuni temi: il diritto alla libera circolazione, all'abitare in condizioni dignitose e alla residenza”.

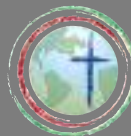
I tre riferimenti sono chiari: le trappole del regolamento europeo “Dublino II” (presto “Dublino III” dopo la riforma europea dello scorso 12 giugno), l'emergenza abitativa subita in Italia da rifugiati e richiedenti asilo e la questione della residenza per i beneficiari di protezione internazionale senza un domicilio stabile (il cer-

tificato della residenza anagrafica è indispensabile per ottenere servizi e costruirsi una vita nella legalità: una questione che a Torino, solo per fare un esempio, rimane ancora inspiegabilmente irrisolta). Ancora Soumahoro: “La questione dell'accoglienza dei rifugiati non può passare solo attraverso emergenze e ‘progetti’ gestiti dagli organismi più vari che, finiti i soldi, se ne lavano le mani, lasciando le persone in strada. Non si possono mettere in appalto i bisogni delle persone: ecco, questo in fondo è il primo tema!”.

Poi, una provocazione e una denuncia che lasciano il segno: “Per l'emergenza Nordafrica si sono spesi 1.300 milioni di euro: se quei soldi fossero stati dati direttamente agli assistiti, di sicuro non avrebbero risolto tutte le loro aspirazioni, ma almeno loro non sarebbero finiti parcheggiati in certi centri. Certi progetti servono solo a mercificare diritti, a soddisfare esigenze di chi li presenta, a dare lavoro precario”.

Da Lorenzo Trucco, presidente Asgi, il punto (provvisorio) sui provvedimenti-chiave del pacchetto-asilo riformato dal Parlamento europeo: le tre direttive “Qualifiche” (“Chi ha diritto all'asilo?”), “Procedure” (“Come si chiede asilo nell'Ue?”) e “Accoglienza” (“Quali devono essere gli standard?”), più il regolamento “Dublino” (“Qual è lo Stato competente a esaminare una richiesta d'asilo?”). Trucco ha anche evidenziato un grave limite giuridico ereditato dalla Convenzione di Ginevra del '51 sullo status dei rifugiati. Per la concessione dell'asilo, infatti, è ancora formalmente richiesto che le persecuzioni e le situazioni di pericolo di vita siano presenti nei Paesi d'origine dei richiedenti protezione. Un requisito che fra 2011 e 2012 ha messo in difficoltà migliaia di lavoratori stranieri fuggiti dalla Libia e richiedenti asilo in Italia. “D'altra parte, qui si è rivelata efficace la valanga di ricorsi contro i dinieghi che queste persone ottenevano: ricorsi che, almeno, hanno ottenuto la concessione della protezione umanitaria generalizzata”.

Mentre si annuncia per ottobre la prima “Carovana europea dei rifugiati” con partenza dall'Italia (per opportunità logistiche potrebbe trattarsi di Torino) verso Strasburgo, sede del Parlamento Europeo, del Consiglio d'Europa e della Rappresentanza in Europa dell'Unhcr. ■



# A Oriente

## Anticipazioni del Rapporto Italiani nel Mondo 2013 della Fondazione Migrantes

Delfina Licata\*



**L**ottavo *Rapporto Migrantes Italiani nel Mondo* – che sarà presentato il prossimo autunno – inaugura una nuova fase di questo progetto editoriale dedicato allo studio della mobilità italiana di ieri e di oggi, alle difficoltà e alle opportunità avvertite da tanti italiani in un momento in cui la crisi generale stenta ad allentare la sua morsa sull'intero Paese.

Una nuova strutturazione nonché una diversa organicità interna caratterizzeranno il *Rapporto Italiani nel Mondo 2013*.

**I cittadini italiani residenti all'estero nel 2013: i dati Aire.** Secondo l'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (Aire) del Ministero dell'Interno al 1 gennaio 2013 i cittadini italiani residenti fuori dei confini nazionali sono 4.341.156, il 7,3% dei circa 60 milioni di italiani residenti in Italia. L'aumento, in valore assoluto, rispetto allo scorso

anno è di 132.179 iscrizioni, +3,1% rispetto al 2012.

La ripartizione continentale rimarca, ancora una volta, che la maggior parte degli italiani residenti fuori dalla Penisola si trova in Europa (2.364.263, il 54,5% del totale); a seguire l'America (1.738.831, il 40,1% del totale) e, a larga distanza, l'Oceania (136.682, il 3,1%), l'Africa (56.583, l'1,3%) e l'Asia (44.797, l'1,0%). Le comunità di cittadini italiani all'estero numericamente più incisive continuano ad essere quella argentina (691.481), quella tedesca (651.852), quella svizzera (558.545), la francese (373.145) e la brasiliana (316.699).

Il 52,8% (quasi 2 milioni e 300 mila) degli italiani residenti all'estero all'inizio del 2013 è partito dal Meridione, il 32% (circa 1 milione 390 mila) dal Nord e il 15,0% dal Centro Italia



Cittadini italiani residenti all'estero per aree continentali e variazione percentuale. Anni 2011, 2012, 2013					
Area continentale	2011	2012	2013	Variazione % 2011-2013	Variazione % 2012-2013
Europa	2.263.342	2.306.769	2.364.263	+4,5	+2,5
Africa	53.538	54.533	56.583	+5,7	+3,8
Asia	37.808	41.253	44.797	+18,5	+8,6
America	1.628.638	1.672.414	1.738.831	+6,8	+4,0
Oceania	131.909	134.008	136.682	+3,6	+2,0
Totale	4.115.235	4.208.977	4.341.156	+5,5	+3,1

FONTE: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati Aire

(poco più di 662 mila). La Sicilia, con 687.394 residenti, è la prima regione di origine degli italiani residenti fuori dalla Penisola seguita dalla Campania, dal Lazio, dalla Calabria, dalla Lombardia, dalla Puglia e dal Veneto.

**Il Progetto AMICO: il Rapporto Migrantes guarda a Oriente.** Nel 2013, rispetto all'anno precedente, hanno stabilito la residenza in Asia più di 3.500 italiani. Il paese maggiormente interessato da questi spostamenti è stato la Cina la cui comunità italiana è costituita da oltre 6.700 unità (+905 italiani residenti nel 2013).

Alla Cina il *Rapporto Italiani nel Mondo* ha dedicato una specifica ricerca denominata Progetto A.M.I.C.O. (Analisi della Migrazione degli Italiani in Cina Oggi), che mira ad analizzare l'esperienza lavorativa e di vita degli italiani in Cina e gli aspetti che rendono sempre di più il paese una

meta per l'emigrazione. L'indagine – condotta attraverso la sponsorizzazione della Fondazione Migrantes e che sarà presentata integralmente nel 2014 – è ancora in corso e vuole portare alla luce un fenomeno fino ad oggi ritenuto marginale, ma che ha ormai raggiunto rilevanza soprattutto dopo la crisi economica. È stato elaborato un sondaggio on line (reperibile all'indirizzo: [https://docs.google.com/forms/d/198MX1OEa7WfLoRM5QdPUhqSLG7sbc3TD8gY\\_EOJYB4/view-form?pli=1](https://docs.google.com/forms/d/198MX1OEa7WfLoRM5QdPUhqSLG7sbc3TD8gY_EOJYB4/view-form?pli=1)) al fine di rilevare le caratteristiche della "migrazione sommersa", riguardante coloro che risiedono in Cina per brevi periodi e che quindi non risultano iscritti all'Aire.

Dagli ultimi dati a disposizione (Aire, gennaio 2013) risulta che la presenta italiana in Cina ha registrato un costante *trend* di crescita negli ultimi sette anni. Infatti, la popolazione italiana residente nel 2013 è più che triplicata rispetto al 2006

Cittadini italiani residenti all'estero, in Asia e in Cina. Serie storica 2006-2013			
Anno	Totale italiani all'estero	Totale italiani in Asia	Totale italiani in Cina
2006 <sup>1</sup>	3.106.251	21.045	1.989
2007 <sup>2</sup>	3.568.532	26.670	2.521
2008 <sup>2</sup>	3.734.428	29.511	3.129
2009 <sup>2</sup>	3.915.767	32.936	3.790
2010 <sup>2</sup>	4.028.370	35.686	4.746
2011 <sup>3</sup>	4.115.235	37.808	5.088
2012 <sup>3</sup>	4.208.977	41.253	5.841
2013 <sup>3</sup>	4.341.156	44.797	6.746

<sup>1</sup>dato relativo al mese di maggio

<sup>2</sup>dato relativo al mese di aprile

<sup>3</sup>dato relativo al mese di gennaio

FONTE: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati Aire



(+239%), passando da 1.989 iscritti a 6.746, con un picco di trasferimenti nel 2006 (+27%) e nel 2009 (+25%).

Il 71% della popolazione italiana in Cina risiede a Hong Kong e nelle aree di competenza di Shanghai (34% e 37%), il 16% nelle province che fanno capo alla circoscrizione di Pechino e il 13% in quelle amministrative dal Consolato Generale di Canton.

Tra gli "italiani" che decidono di trasferirsi in Cina, si sta facendo strada una categoria particolare: quella dei cinesi di "ritorno", ovvero i cittadini cinesi nati o cresciuti nel Belpaese che, grazie ai titoli di studio acquisiti in Italia e alla padronanza della lingua italiana e cinese, si lasciano alle spalle la recessione in Europa per cavalcare l'ondata di crescita del Dragone.

**Considerazioni alla luce dei nuovi dati.** Dall'Italia dunque non solo si emigra ancora, ma si registra un aumento nelle partenze che impone nuovi interrogativi e nuovi impegni.

Una serie di dati così articolata costituisce un invito a superare le letture banali, che limitano gli emigrati italiani ai soli "cervelli in fuga" – termine fortemente riduttivo della complessità delle esperienze e dei percorsi di vita – e a prendere in considerazione la molteplicità di storie, di vissuti e di condizioni, che nel loro insieme costituiscono una tra le più significative espressioni della dimensione globale del mondo odierno.

L'evoluzione accelerata che sta conoscendo la mobilità italiana e le sue prospettive portano a chiedersi se la rappresentazione che si ha oggi del fenomeno risponda in maniera adeguata alla realtà. Ciò vale tanto per gli studiosi, quanto più, probabilmente, per i politici che devono poter usufruire di strumenti di lettura adeguati per poter sviluppare uno sguardo lungimirante e proiettato nell'operatività dell'oggi e del domani. ■

\*curatrice Rapporto Italiani nel Mondo

ESODO ESTIVO 2013

IL COLLEGAMENTO  
DIRETTO  
TRA TE E LE TUE  
VACANZE



**Viaggia spensierato. Informati con Anas.**

Quest'estate hai tutti i mezzi per arrivare a destinazione senza ostacoli. Usa i mezzi di informazione Anas: **numero verde, radio, twitter, sito, web tv e App.** Potrai pianificare al meglio le tue partenze, **evitando le giornate di traffico intenso**, sulle direttrici delle tue vacanze.

Personale qualificato dell'Anas su tutta la rete viaria e sulla **Salerno-Reggio Calabria**, dove avrai a disposizione oltre **430 km** a due corsie di marcia, renderà le tue vacanze ancora più vicine e sicure. **Anas collega l'Italia. Collegati ora.**

NUMERO VERDE A3  
800.290.092

PRONTO ANAS  
841.148

[www.stradeanas.tv](http://www.stradeanas.tv)  
[www.stradeanas.it](http://www.stradeanas.it)





# Emigranti: grande risorsa umana

A margine all'Assemblea Plenaria CGIE



Come di consueto, i lavori dell'Assemblea Plenaria del CGIE sono stati aperti dalla relazione del Governo affidata al vice ministro del MAE con delega agli italiani all'estero, Bruno Archi. Tra i tanti temi toccati dal vice ministro vanno segnalati: *il rinnovo dei Comites, le risorse finanziarie per il CGIE e i Comites, l'assistenza ai nostri connazionali all'estero, scuola italiana all'estero.*

**Il rinnovo dei Comites.** Rinnovo richiamato dal CGIE in ogni plenaria da oltre cinque anni, e che dovrebbe avvenire entro il 2014, e nonostante la fase critica, soprattutto economico-finanziaria che attraversa il nostro paese, Archi ha voluto accogliere tra i punti contenuti nel-

l'agenda, "densa di contenuti", la sollecitazione formulatagli dal segretario generale del Cgie, Elio Carozza, in merito ad un rapido e non ulteriormente procrastinabile rinnovo appunto dei Comites. "È mio impegno far sì che l'approvazione del regolamento per la revisione delle modalità di voto si svolga il più rapidamente possibile, riservandosi di sottoporre al Cgie il "progetto di articolato" dopo la valutazione dello stesso da parte del ministro delle Finanze e di quello delegato all'innovazione tecnologica e prima dell'approvazione parlamentare. Il progetto di regolamento prevede infatti "il voto elettronico sia in seggi presso gli uffici consolari sia, ove possibile anche in altri locali predisposti dal





comitato elettorale, tenuto conto del numero degli elettori, della loro dislocazione e della disponibilità di personale, con tecnologia informatica, nonché una possibilità di voto da remoto, da postazioni informatiche personali dell'elettore".

**Risorse finanziarie CGIE e Comites.** Anche questa è diventata una questione spinosa soprattutto per l'acuirsi della crisi economica in Italia. Nonostante questo momento di congiuntura economica, per il 2013, il governo ha stabilito che per il funzionamento del CGIE per il 2013, le risorse finanziarie ammontano a 1,1 milioni di euro, in aumento rispetto alle 875.000 di euro del 2012. Per il funzionamento dei Comites, la dotazione finanziaria per il 2013 ammonta a 1,7 milioni di euro, rispetto ai 1,3 milioni di euro inizialmente stanziati per il 2012.

**L'assistenza ai connazionali all'estero.** Per l'assistenza ai connazionali in stato di bisogno, per il 2013 sono stati stanziati 6,3 milioni di euro, per l'assistenza diretta, e di 500.000 euro per l'assistenza indiretta. Per gli enti gestori dei corsi di lingua e cultura italiana all'estero, lo stanziamento per il 2013 è di 10,1 milioni di euro, in aumento rispetto al 2012 pari a 6,37 milioni di euro.

**Scuola italiana all'estero.** Su questo punto, il decreto legge (c.d. spending review) impone una riduzione del contingente del personale scolastico da destinare all'estero, il cui limite massimo è pari a 624 unità complessive (dalle 1.024 preesistenti) entro il 2017. Dalle 1024 unità operative all'estero si è passati nel 2012/2013 a 890 unità, mentre si annuncia ad agosto una diminuzione ulteriore di altre 60 unità, per effetto dei tagli automatici dovuti alle scadenze di mandato.

Per il segretario generale del CGIE, Elio Carozza, nella relazione del Comitato di Presidenza, ha esplicitamente chiesto al Governo di passare ai fatti su quei punti elencato dal vice ministro Archi.

Al neo ministro Bonino, viene rivolta la richiesta di dare disposizioni per indire le elezioni dei Comites già nel prossimo autunno e comunque "non più tardi del mese di marzo 2014", considerando il succedersi di altre scadenze elettorali, come quelle per l'elezione del Parlamento Europeo (maggio 2014).

Ma il segretario generale Carozza ha voluto anche sottolineare la questione del voto all'estero facendo una riflessione sul sistema della rappresentanza organico alle riforme istituzionali adottate dal Parlamento. E proprio sulla questione del voto all'estero, che tante critiche ha mosso in ogni sua tornata elettorale, egli ha definito in particolare "ragionevole o ormai non più procrastinabile riforma" "l'introduzione della cosiddetta opzione inversa, che porterebbe i cittadini che desiderano esprimere il voto nella circoscrizione Estero a farne espressa richiesta", per una maggiore sicurezza nell'invio dei plichi elettorali e difenderebbe "il necessario voto per corrispondenza", consentendo anche, con i risparmi così ottenuti, di allargare la campagna di informazione, "quanto mai utile a sostenere la partecipazione". Un ultimo tema affrontato è stato quello della cittadinanza e, nella discussione tra lo *jus sanguinis* e lo *jus soli* sono state partecipate e coinvolgenti le parole del Segretario generale, Elio Carozza, soprattutto rapportate in questo momento delicato per la nostra politica nazionale il cui dibattito su questo tema è molto sentito e aperto: *"Noi che abbiamo a lungo difeso e difendiamo lo jus sanguinis, sappiamo però quanto lo jus soli sia stato importante per una positiva integrazione nei paesi dove siamo emigrati in passato. Vogliamo testimoniare con la nostra esperienza vissuta nei diversi paesi del mondo da milioni di italiani come l'attribuzione della cittadinanza tramite lo jus soli dia concretezza ai diritti inalienabili di giustizia ed equità. L'Italia non potrà che guadagnarci sul piano della modernità e della consapevolezza della sua forza, avendo cittadini membri di una nazione che riconosce la diversità e la pluralità delle esperienze, delle provenienze e delle culture"*.

Al termine della giornata, il neo ministro degli Affari esteri, Emma Bonino, è stata accolta con calore ed entusiasmo dall'assemblea e nel suo saluto ha ribadito quanto detto poco dopo il suo insediamento a Bruxelles, davanti al parlamento europeo. "Il vostro contributo è essenziale, ne sono convinta: noi siamo un Paese che non ha risorse prime, ma abbiamo un'unica risorsa, quella umana". Il ministro ha assicurato impegno per il rinnovo dei Comites e ascolto per progredire nella valorizzazione della presenza italiana all'estero. ■



# Rom Atelier

Una esperienza positiva di donne rom. Card. Vallini: segno concreto di speranza

Elisa Storace



“**C**ome faremo senza di voi fino a settembre?!”. È il 1° luglio e Andrijana sorride a una cliente affezionata alla quale ha appena detto che questo pomeriggio, dopo la consegna dei diplomi di fine corso, Rom Atelier chiuderà fino al prossimo autunno. “Ci aspetterete - le risponde ridendo - e noi aspetteremo voi”. Siamo a Roma, al n° 9 di Lungotevere dei Vallati, a due passi da Campo de’ Fiori, e la cliente - che vive qui vicino - spiega che la prima volta che si trovò a passare davanti alle vetrine leggendo

“Rom” Atelier pensò mancasse una vocale “Ma poi ho conosciuto le ragazze...”.

Le “ragazze” di Rom Atelier: un gruppo di donne speciali, coinvolte dagli uffici Caritas e Migrantes della diocesi di Roma e dalla Comunità di Sant’Egidio in un progetto di inclusione sociale per donne rom, giunto quest’anno alla sua seconda edizione. Un progetto che oggi ha permesso a tre alunne “senior” e a sette “matricole” del primo anno di ricevere gli attestati di “Taglio e cucito” e “Tessitura”, consegnati personalmente



dal cardinale vicario di Roma Agostino Vallini. "Questo per me è un momento di grande gioia - ha detto il cardinale al momento della consegna - perché sono convinto che offrire alle mamme dei campi nomadi di Roma l'opportunità di crescere in dignità attraverso un lavoro artigianale, apprendendo le tecniche della sartoria, sia segno concreto di speranza. Se l'idea di questo laboratorio non è rimasta tale - ha proseguito Vallini - è stato grazie al grande cuore di molti: da mons. Lorenzo Leuzzi (Vescovo ausiliare di Roma) con cui all'inizio mi confrontai sulla fattibilità del progetto, a mons. Pierpaolo Felicolo (direttore Migrantes Roma) e mons. Enrico Feroci (Caritas di Roma), che concretamente hanno saputo trovare i modi per realizzarla. Oltre che, ovviamente, grazie a tutte le signore che sono qui oggi, benefattrici, insegnanti e alunne".

Benefattrici, insegnanti e alunne con storie di vita diverse, accomunate dall'intensità, tutte confluite in Rom Atelier come "trame" e "orditi" di un disegno Provvidenziale. Da Elisabetta Belloni

- direttore generale per le Risorse e l'innovazione del ministero degli Affari esteri - prima ad essere coinvolta dal Vicario nell'idea della scuola, alla nota stilista Anna Fendi, cui si deve l'impostazione del progetto. Dalla pittrice e costumista teatrale greca Lila Iatruli che ha esposto in Vaticano, al Cairo e a Stoccolma ma che qui è insegnante di cucito, alla maestra di tessitura Anita d'Esposita. E poi ancora suor Paola Vizzotto, già missionaria del Pime in Cameroun e poi al femminile di Rebibbia, a Rom Atelier in veste di insegnante di alfabetizzazione. E, infine, le alunne. Come Mira, dodici figli, che spera di mettere a frutto quanto imparato per la propria famiglia.

Anna Fendi, complimentandosi con loro, ne ha sottolineato la capacità di apprendere in poco tempo le basi del mestiere: "Nel quartiere si è già sparsa la voce - ha detto -, tanto che in due anni hanno già realizzato oltre 100 capi su ordinazione; per ora retribuiti solo con offerte libere, ma certamente segno incoraggiante per il futuro". ■





# Un progetto di integrazione

## L'esperienza di Hanifa

Francesca Baldini



**H**anifa ha ventinove anni e dal suo fisico asciutto, nessuno lo direbbe che ha già cinque figli. Hanifa ha frequentato Rom Atelier per il secondo anno consecutivo e la sua passione nel venire qui, sul lungotevere della capitale, tutti i giorni, è palpabile quando lo sguardo si vela di tristezza al pensiero che anche per quest'anno l'esperienza è finita. "Mi mancherà molto la presenza della signora Lila", (ovvero la tutor del corso) -, esclama quando le chiedo cosa le rimarrà impresso di quest'anno - "con lei si è stabilito un bel rapporto e mi ha sempre sostenuto, così come Paolo Ciani anche lui mi ha aiutato tanto e mi ha coinvolto fin dall'inizio in questo programma". Sintesi la sua di un progetto che va oltre alla mera sussistenza nell'integrazione di queste minoranze, ma che mira a guardare alla persona. Per lei che da vent'anni vive nel nostro paese, fuggita ancora bambina dalla guerra che stava infestando la Bosnia Erzegovina, l'Italia oramai è diventata la sua casa. Ad Hanifa, che ci racconta come sia diventata brava a cucire le

borse, Rom Atelier ha donato più sicurezza in se stessa, ma anche la voglia di riscattarsi, da una condizione culturale che le sta stretta. "Gli italiani pensano che noi non abbiamo voglia di lavorare, che i Rom sono tutti ladri, ma non è vero, siamo diversi, non siamo tutti uguali"-, ci ribadisce più volte con insistenza - "Io in vent'anni che sono qua, non ho mai rubato una caramella". Poi ci racconta la sua voglia di lavorare e le precarie condizioni in cui vive nel campo di Candonia, a Magliana, quartiere a sud-ovest di Roma, dove vorrebbe andare via. "Ora mi sono trovata un appartamento per me e i bambini, ma finendo qui all'atelier non so come pagarlo. Non voglio più vivere lì, ma voglio cercarmi una casa, lavorare e crescere bene i miei figli". D'obbligo la domanda su come sia approdata a Rom Atelier. "Attraverso la Comunità di Sant'Egidio. Io andavo spesso a parlare con Paolo Ciani e gli dicevo che mi sarebbe piaciuto lavorare, così appena lui ha saputo di questo progetto, mi ha informato. Purtroppo del mio campo lavoriamo solo io e mia



cognata, il resto delle persone raccoglie il ferro, ma guadagna poco. Quando mio fratello, per esempio, va a cercare lavoro, gli rispondono che siamo zingari e non si fidano di noi". Muri che sono spesso insormontabili, anche per questa giovane mamma, e così le chiedo come mai secondo lei ci sia così tanto pregiudizio nei loro confronti. "Purtroppo molti zingari fanno tanti casini, ma non siamo tutti uguali, così come tra gli italiani, ci sono le persone oneste e quelle no"!

La nostra chiacchierata prosegue, tra il racconto del marito, che l'ha lasciata per un'altra donna, ma anche di come ha passato questo anno, degli oggetti realizzati e sui quali sono state le maggiori difficoltà affrontate: "ho imparato tanto, ma devo dire che la convivenza non è facile", mi dice sorridendo. Quando poi le chiedo se questo progetto possa aiutare ad abbattere i pregiudizi e far conoscere meglio la cultura Rom, lei mi guarda in silenzio, senza troppa convinzione, il suo sguardo vale più di mille parole. Alla fine le



chiedo come vede il futuro, si ferma e con tono più serio mi dice: "Fino adesso, che ho lavorato, lo vedo bene, più avanti non lo so. A me interessa solo lavorare e poter mantenere i miei figli"! ■



# Il mondo del circo tra testimonianze e affetto

A Roma la I° Giornata Professionale che il 10 luglio ha radunato tutto il settore.

Presentato anche il Regolamento sugli animali

Claudio Monti



**"C**aro Presidente, grazie per l'invito che da Te mi è stato fatto pervenire. E grazie perché, pur non avendo modo d'intervenire a questa vostra Giornata del Circo, ho potuto per qualche istante pensare a tre sogni che mi accompagnano da sempre: il sogno del

bambino davanti alla meraviglia del circo di ogni tempo; il sogno dell'uomo di fronte al buon vivere degli animali nel circo; il sogno dell'artista dietro al viaggio del suo circo di musica e parole. Siamo tutti là in mezzo a cercare di dare gioia, emozione e stupore a chi ci sta



intorno". Con questo messaggio inviato ad Antonio Buccioni, presidente dell'E.N.C., Ente Nazionale Circhi, Claudio Baglioni ha espresso il suo affetto non solo verso l'arte della pista e i suoi protagonisti, ma a tutto il mondo del circo che ogni giorno porta in giro nelle piccole e grandi città italiane il più antico spettacolo del mondo, e che il 10 luglio si è riunito a Roma per la 1° Giornata professionale del Circo. "Una emozione incredibile quella che ci ha regalato Claudio Baglioni", ha commentato Buccioni: il suo messaggio è la dimostrazione graditissima e spontanea, che la parte migliore dello spettacolo e della cultura del nostro Paese ci rispetta e ci condivide, senza se e senza ma". E a bilancio della Giornata aggiunge: "E' stata una tappa significativa di un processo ormai inarrestabile di pieno recupero di immagine, per una categoria a cui alcuni settori della cosiddetta e autoreferenziale intelligenzia ufficiale debbono avere il coraggio civile e morale di chiedere scusa per gli ingenerosi e sommari giudizi".

Ma la Giornata è stata ricca di testimonianze di affetto. "Il circo, come la danza, è un'arte legata al rigore, che educa al rispetto di sé e degli altri", ha detto Margherita Parrilla, intervenuta ai lavori dei circensi presso la sede nazionale dell'Agis. "Io amo molto il circo, al quale auguro vita eterna: perdere quest'arte sarebbe come perdere un quadro di Picasso", ha aggiunto la direttrice dell'Accademia Nazionale di Danza. Molte le personalità dello spettacolo, della cultura, dello sport, del volontariato sociale, che sono intervenute all'incontro. "Sono lieto di salutare una assemblea così numerosa - ha detto invece Alberto Francesconi a nome dell'Agis - di gente dello spettacolo. Sappiate di avere molti estimatori;



## Cantori della vita e della festa

"Cantori della vita e della festa". Questo il titolo di un sussidio promosso dalla Fondazione Migrantes (Tau Editrice) per ricordare l'incontro di Benedetto XVI con la gente dello spettacolo viaggiante del 30 novembre e 1 dicembre 2012. Il sussidio - che sarà distribuito dagli operatori pastorali durante il periodo estivo nei circhi e nei lunapark presenti in Italia - vuole mettere a disposizione i testi e le testimonianze delle due giornate indimenticabili oltre ad essere un piccolo strumento a disposizione dei parroci, degli operatori pastorali da utilizzare anche in occasione delle benedizioni nelle carovane o negli spazi o strumenti del proprio lavoro artistico come "un ricordo e un dono".

Il testo, con presentazione di mons. Giancarlo Perego, direttore generale della Fondazione Migrantes, contiene anche i riferimenti degli operatori pastorali presenti nelle diocesi italiane.

Apprezzamenti per questa iniziativa è venuta dalla Commissione Cei per le Migrazioni e dal Pontificio Consiglio per i Migranti e gli Itineranti.

lottate, lottiamo insieme per il futuro dello spettacolo, la gente che vi ama è tantissima".

Fra i temi affrontati nel corso dei lavori, centrale è stato il Regolamento per l'educazione e l'esibizione degli animali nei circhi, promosso dall'E.N.C. e frutto del lavoro di una équipe formata da veterinari, etologi, esperti del benessere animale, ammaestratori e giuristi: "Il benessere degli animali non è un'opinione ma è invece qualcosa di misurabile in modo scientifico e con questo Regolamento, per la prima volta in modo completo, viene fornita la possibilità di farlo, fornendo anche regole certe che ci auguriamo possano essere seguite su tutto il territorio nazionale anche da chi ha la competenza dei controlli", ha riassunto a nome della commissione tecnica Maurizio Chiesa, veterinario e docente universitario. E' intervenuta anche Luisa Corbetta, funzionario del Corpo Forestale dello Stato e da diciannove anni addetta al servizio Cites: "Il Regolamento può senza dubbio costituire un utile strumento per il rispetto della norma e per l'effettuazione dei controlli, perché è stato redatto da personale competente e qualificato", ha detto. ■

**MIUR-CO.RE.IS.**

## Insedata la commissione

Si è insediata al Miur la Commissione Miur- Co.Re.IS. per la divulgazione dei valori della multiculturalità e la promozione di percorsi di formazione ed educazione sui temi del dialogo interculturale e interreligioso. L'intesa tra il Miur e la Comunità Religiosa Islamica Italiana è finalizzata all'avvio di progetti formativi rivolti a studenti e insegnanti di ogni ordine e grado e alle Università, con l'obiettivo di promuovere attività di scambio, formazione e divulgazione di corretti percorsi di integrazione socio-culturali.

**ITALIANI ALL'ESTERO**

## Presentato l'Annuario Statistico del Mae

Il Ministero degli Esteri ha presentato l'Annuario Statistico 2013. Secondo i dati dell'Annuario lo scorso anno sono stati emessi 223.023 passaporti, 68.110 carte d'identità e 72.353 atti di cittadinanza. Nel mondo sono 127 le Ambasciate italiane, 92 i Consolati e 90 gli Istituti di Cultura.

**CIRCO**

## I 30 anni d'oro del Golden Circus Festival

Mancano pochi mesi al 30esimo debutto del Festival Internazionale Del Circo di Roma Capitale - Golden Circus - che come di consueto prenderà il via il 21 dicembre al Teatro Tendastrisce di Roma aprendo così le festività natalizie della Capitale - e Liana Orfei, conduttrice, regista e direttrice artistica della manifestazione circense,



è già a lavoro affinché questo compleanno sia davvero speciale. Liana è in giro per il mondo a scovare i migliori numeri circensi per portarli in Italia e mostrarli al suo affezionatissimo pubblico. Il Festival si terrà al Teatro Tendastrisce di Roma dal 21 dicembre 2013 al 12 gennaio 2014.

**TORINO**

## L'arcivescovo di Torino in visita ai rifugiati

Lo scorso 6 luglio, l'Arcivescovo di Torino, Mons. Cesare Nosiglia, si è recato in visita privata nelle case della città occupate da oltre 600 rifugiati e titolari di protezione.

L'iniziativa è stato un segno tangibile di vicinanza agli ultimi e a chi vive nelle periferie - spiega la diocesi - in piena sintonia con la volontà di Papa Francesco, che l'8 luglio ha visitato Lampedusa.



**IMMIGRATI**

## On line il nuovo portale per imparare la lingua e conoscere i valori della cittadinanza

È on line il portale della lingua italiana [www.italiano.rai.it](http://www.italiano.rai.it), il nuovo strumento realizzato dai ministeri dell'Interno, dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (Miur) e da Rai Educational per aiutare gli stranieri a imparare l'italiano. Cofinanziato dal Fondo europeo per l'integrazione di cittadini di Paesi terzi (Fei), il sito è un'utile opportunità per apprendere l'italiano di base e avvicinarsi ai principi della Costituzione e condividerne valori, diritti e doveri e per comprendere i vari aspetti della vita civile del Paese nel quale si è scelto di vivere. Il Portale è diviso in due sezioni principali. La prima volta a promuovere l'apprendimento della lingua con test e materiali divulgativi predisposti dal Miur. L'altra dedicata alla cultura civica e vita civile e alla promozione di una cittadinanza attiva propone documenti e normative, ma soprattutto la diffusione della conoscenza della Carta Costituzionale. Il tutto ovviamente tradotto nelle lingue dei gruppi stranieri maggiormente presenti in Italia.



## Quasi italiani

Arrivano da tutto il mondo, dal Senegal o dalla Turchia, dal Marocco o dal Bangladesh; e nei modi più diversi, spesso da clandestini, rischiando la vita. Hanno alle spalle storie intense: chi è stato disertore, chi invece ingegnere, chi ha fatto la fame, chi ha compiuto buoni studi e chi invece si è formato da autodidatta. Vengono in un paese, l'Italia, in cui da anni il lavoro diminuisce e le imprese chiudono. Eppure loro, con impegno, forza e disciplina, con creatività e passione, riescono in ciò che gli italiani fanno con sempre più fatica: creare un'impresa. Questo libro raccoglie le loro storie: vicende esemplari di un mondo, quello dell'imprenditoria immigrata, poco conosciuto e a torto non ancora considerato importante per il futuro della nostra economia.



Romano Benini, *Quasi italiani. Storie di immigrati imprenditori*, Donzelli

## Ritorno a casa

"Quando torni a casa?" È questa la domanda che viene rivolta a chi ha lasciato la patria natia per un'altra, come se, ovunque si trovasse nel mondo e qualsiasi muro fungesse da casa, in nessun altro luogo potrebbe ergersi un nuovo "a casa". Ed è da un semplice modo di dire che è nata l'idea di scoprire cosa accade se uno scrittore fosse messo davanti all'idea di un ritorno "a casa", in questo caso, la Romania. Nel volume quattro racconti, quattro storie, quattro ritorni; sembra sia questa l'essenza nata dall'idea del ritorno nelle autrici, eppure, nonostante queste apparenti distanze, il motore ultimo che spinge tutti i protagonisti a far ritorno è l'amore, nelle sue più svariate forme e sfumature. L'intero ricavato dei diritti d'autore del volume sarà devoluto a favore di "A.d.r.i. onlus" Associazione delle donne romene in Italia



Irina Turcanu (a cura di), *Ritorno a casa*, Ciesse Edizioni

## Il tempo dalla mia parte

Da anni la siccità non lascia tregua. Nessuna goccia di pioggia ammorbidisce il terreno secco della mitica Jolof, terra africana densa di racconti e incrocio di popoli. Poco più che ragazzino, Amed si vede affidare una missione importante: dovrà partire per l'Occidente alla ricerca del tamburo magico, capace di invocare la pioggia e interrompere l'arsura. Il cielo non lascia altra speranza, ma Amed non è il primo a partire: un gruppo di giovani ha tentato l'impresa e non ha mai fatto ritorno. Tra Francia e Italia, tra momenti spassosi e altri di intensa drammaticità, questa vicenda si legherà a doppio filo ai problemi della convivenza tra popoli diversi, fino a costituire una vera e propria fiaba di riconciliazione.



Ba Mohamed, *Il tempo dalla mia parte*, San Paolo

## La casa che rende liberi

Questo dossier, pubblicato in occasione del quinto Congresso nazionale della Fai-Cisl, ha un duplice scopo: celebrativo del 50° anniversario della legge Zanibelli, che diede a migliaia di lavoratori agricoli una sistemazione abitativa libera e dignitosa; propositivo di un'iniziativa che risponda alle condizioni di precarietà in cui vivono gli immigrati stagionali. La prima parte racconta le vicende della legge Zanibelli, modello di impegno sindacale mosso dalle condizioni misere delle case contadine, coinvolto attivamente nella promozione legislativa, costantemente sostenuto dalla partecipazione dei lavoratori. La seconda parte descrive la situazione degli immigrati stagionali che entrano ogni anno in Italia, dove vivono spesso in alloggi di fortuna; situazione che ispira la proposta alla Fai affinché, collegandosi idealmente all'iniziativa di Zanibelli, promuova un intervento in loro favore.



Giuseppe Pelli, *La casa che rende liberi*, Agrilavoro Edizioni

# Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza

Alessandro Pertici

## UE e diritto di asilo: approvato un pacchetto di misure per favorire procedure comuni

Il 12 giugno scorso il Parlamento europeo ha approvato un nuovo pacchetto di misure sul diritto all'asilo. Le nuove regole stabiliscono le procedure comuni per la gestione delle domande di asilo e i diritti di base per i richiedenti asilo che arrivano nell'Ue. In particolare, il nuovo regime comune bloccherà anche i trasferimenti di richiedenti asilo verso gli Stati membri che non sono in grado di garantire loro condizioni di vita dignitose.

Le misure riguardano il trattamento delle domande, i diritti dei richiedenti asilo, l'accesso della polizia al sistema Eurodac (che raccoglie le impronte dei richiedenti), un sistema di allerta precoce in caso di crisi e la possibilità di trasferire i richiedenti da un Paese all'altro. Di seguito, gli aspetti qualificanti del testo:

- L'attuale legge europea non impone scadenze specifiche per gli Stati membri per prendere in esame le *domande di asilo*. Per ovviare alle differenze tra le *procedure* nazionali in materia di asilo, le nuove regole applicano scadenze comuni per la gestione delle domande di asilo (un termine di sei mesi, con limitate eccezioni), norme più rigorose in materia di formazione del personale che si occupa dei richiedenti e nuove disposizioni per le esigenze particolari dei minori non accompagnati e di altre persone vulnerabili;
- Tra i principali *miglioramenti alla direttiva del 2003 sull'accoglienza*, figurano detenzione e

condizioni di vita dignitose, una valutazione medica e psicologica tempestiva delle esigenze dei richiedenti asilo e un accesso più rapido al mercato del lavoro (nove mesi dopo la presentazione di una domanda d'asilo). In linea generale, se i richiedenti asilo sono detenuti, dovranno essere ospitati in appositi centri di detenzione;

- Il regolamento di Dublino stabilisce quale Paese sia responsabile dell'esame di una domanda di asilo (di solito quello attraverso il quale il richiedente asilo è entrato nell'Ue). Secondo le nuove regole, i *richiedenti asilo non potranno essere trasferiti* verso Paesi dell'Unione europea in cui sussista il rischio di trattamenti inumani o degradanti. Sarà inoltre introdotto un meccanismo di allarme rapido per far fronte ai problemi nei sistemi nazionali d'asilo prima che si trasformino in crisi;
- Le forze di polizia degli Stati membri ed Europol avranno accesso alle impronte digitali dei richiedenti asilo della *banca dati Eurodac*, come misura per il contrasto al terrorismo e alla grande criminalità. Su richiesta degli eurodeputati, si applicheranno disposizioni più rigorose di protezione dei dati e nuove garanzie per assicurare che i dati non siano utilizzati per altri fini;
- L'ultima modifica al sistema europeo di asilo era stata approvata circa dieci anni fa. Nel 2012 sono stati registrati, nei Paesi dell'Ue, 330.000 richiedenti asilo.

Le nuove norme in materia di asilo, già concordate dai rappresentanti di Parlamento e Consiglio e sostenute dai governi nazionali, dovrebbero *entrare in vigore* nel secondo semestre del 2015.

## STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

### COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMi)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

*Presidente:* S.E. Mons. Franco MONTENEGRO

*Membri:* S.E. Mons. Franco AGOSTINELLI (Vescovo di Grosseto);  
S.E. Mons. Giuseppe ANDRICH (Vescovo di Belluno-Feltre);  
S.E. Mons. Lino Bortolo BELOTTI (Vescovo già ausiliare di Bergamo);  
S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo ausiliare di Roma);  
S.E. Mons. Salvatore LIGORIO (Vescovo di Matera-Irsina);  
S.E. Mons. Domenico MOGAVERO (Vescovo di Mazara del Vallo);  
S.E. Mons. Paolo SCHIAVON (Vescovo ausiliare di Roma)

### FONDAZIONE “MIGRANTES”

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71  
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it oppure: www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

**Presidente:** S.E. Mons. Franco MONTENEGRO

**Direttore Generale:** Mons. Giancarlo PEREGO  
Tel. 06.66179020-30 segr. - perego@migrantes.it

**Tesoriere:** Dott. Giuseppe CALCAGNO

#### **Consiglio di Amministrazione:**

*Presidente:* S.E. Mons. Franco MONTENEGRO;  
*Consiglieri:* P. Tobia BASSANELLI SCJ;  
Dott. Antonio BUCCIONI;  
Don Giovanni DE ROBERTIS;  
Mons. Pierpaolo FELICOLA;  
Mons. Luigi FILIPPUCCI;  
Mons. Anton LUCACI

#### **UFFICI NAZIONALI:**

***Pastorale per gli emigrati italiani:***  
Tel. Segreteria: 06.66179035  
unpim@migrantes.it

***Pastorale per gli immigrati  
Pastorale per i richiedenti asilo,  
rifugiati e profughi:***  
Tel. Segreteria 06.66179034  
unpir@migrantes.it

***Pastorale per la gente dello  
spettacolo viaggiante:***  
Tel. Segreteria 06.66179034  
unpcircus@migrantes.it

***Pastorale per i Rom, Sinti e nomadi:***  
Tel. Segreteria: 06.66179033  
unpres@migrantes.it

**Incaricata USMI-Migrantes** per le religiose  
impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:  
Sr. Etra MODICA  
Via Zanardelli, 32 - 00186 Roma  
Tel. 06.6868035  
modica.etra@gmail.com

